Patterns for Daugters

Patterns for Daugters....1
Fa che diventi un loro problema....2
Restituisci il pezzo all' avversario....3
Ftonos tou Tzeù e Ubris....3
Non essere troppo attaccati alla “ruota dei desideri”....3
Orizzonte temporale “giusto”....3
Occorre sempre avere un “Piano B”....4
La paura e' un prezzo pagato in anticipo al nemico....4
Polemizzare con una posizione nella sua espressione più alta....4
Provare sempre a cambiare punto di vista....4
Considera il presente come storia....5
Distinguere l' errante dall' errore....5
Non fare prove di forza se non hai la forza....5
Non considerare qualunque dono che ti è arrivato dal caso come frutto di rapina....5
Destino e volontà....6
Non dare la colpa agli altri....6
Quelli che, se non vedono, subito cominciano col credere....7
Diffidare sempre dalla causalità lineare....7
Il diavolo è nei dettagli....8
Se la vittoria è incerta, prendete in seria considerazione l' ipotesi di perdere nel modo a voi più favorevole, in modo da preparare una rivincita....8
Da liberale a Eurocomunista a liberista a oppositore del "laissez faire" e sostenitore di un orizzonte temporale lungo....9
La realta' e' concreta?....9
Se qualcosa non funziona bisogna rafforzare l' azione o la retroazione ?....9
Non fare agli altri quello che loro non vogliono gli si faccia 9
Tenter par le bien....10
Trust everyone, but cut the cards....10
Bisogna dire tutto (o quasi)....10
Coraggio per cambiare, pazienza per sopportare, buon senso per valutare....10
Le domande....10
Teoria e pratica....11
Approccio Bayesiano....12
Le conseguenze....12
E se, per sfortuna, vincessi?....12
Aspettati il peggio e prendi il meglio....13

Fa che diventi un loro problema

Questo pattern prende le mosse da una novella di Asimov ("Belief") a proposito di un fisico che un giorno si accorse di levitare; Qui di seguito un breve riassunto:

A guy develops the ability to defy gravity, to float. He tries to tell people but they refuse to believe him.
His boss [he is a professor or scientist of some sort] tells him he would rather believe he was going insane than believe that all he knew about physics was wrong.
The protagonist proves him wrong.
The interesting thing to me is the reverse psychology of it, which hung together in a perverse sort of way. To start with, he keeps going to various people saying "I can levitate", and they say "no you can't", and "yes I can", "no you can't" and so on and on. Then when he demonstrates, they claim he's faking. They figure he's trying to sell them something, and they don't want to be made fools of, so they boot 'im out.
So, he does the reverse. He simply levitates where a scientist has to notice him. The scientist says "hey, you levitated", he says "no I didn't", "yes you did", "no I didn't" and so on and on.
When he refuses to demonstrate again, he thinks he's playing possum so to speak.
He figure he's trying to hide something, and he doesn't want to be made a fool of, so he proceeds to pry it out of him.
*Which is, of course, what he wanted all along; he doesn't know *how* he does it, and he wants it studied. Happy ending, thanks to the perversity and paranoia of human nature.*

Traduco molto liberamente:
Innanzitutto “belief” in inglese ha sia un’ accezione blanda che può essere tradotta con “fiducia”, sia una forte che può essere tradotta con “fede”. Ovviamente Asimov gioca sul’ ambiguità.
La novella narra di un fisico che gradualmente e con orrore si accorge che può levitare. Questa scoperta lo scuote, perché cozza contro la sua convinzione, che tutti siamo soggetti alla legge di gravità. Quindi cerca aiuto per spiegare il fenomeno e ne parla ai suoi colleghi fisici. Questi lo prendono per matto o per burlone e, alla fine, il suo capo dipartimento gli dice francamente che preferisce ritenerlo pazzo piuttosto che ammettere che l’ insieme delle cose in cui crede sia sbagliato.
Il protagonista, sulla soglia della disperazione ha un’ idea geniale: va ad una conferenza di un fisico famoso e molto ammanigliato con i finanziatori della ricerca e si libra in aria. Lo scienziato gli dice “stai levitando!” e lui “no non levito”: esattamente il contrario di quello che faceva prima quando lui diceva “io sto levitando” e gli altri gli dicevano “non è vero”.
Ne consegue che il fisico ammanigliato trova un sacco di finanziamenti per studiare la levitazione, per dimostrare a se stesso di non esser pazzo; ovviamente non avrebbe mosso un dito per dimostrare che il levitante non era pazzo.

Questa novella, intelligentissima, ha due messaggi:

- uno è mettere in ridicolo come, a volte, l’ atteggiamento di scienziati o, più in generale, uomini razionali, (che dovrebbero fondarsi su ipotesi vere fino a prova contraria) coincida con quello di fanatici religiosi, che hanno convinzioni incrollabili e indiscutibili[1];
- l’ altro, a mio avviso più interessante e oggetto di questo pattern, è che, se vuoi che qualcuno si interessi di un problema non devi chiedergli aiuto, o pretendere che assuma il tuo punto di vista ma assumere il suo punto di vista, farlo diventare un suo problema e poi, se del caso, offrirgli o concedergli aiuto.

[1] Potremmo chiamare questo aspetto quello della laicità liberale e libertaria contrapposta al fondamentalismo laico o, dall’ altro lato, dei fondamentalisti pazzi furiosi e dei religiosi illuminati (c’ è tra i credenti chi sostiene che l’ unico peccato a cui non è concessa remissione sia negare l’ evidenza o “peccare contro la luce” e che se Dio ci ha dato la ragione è perché voleva che la usassimo). Ci si ritornerà in un altro pattern

Penso che quest' ultimo concetto si estenda ad una quantità di situazioni lavorative, domestiche e persino sentimentali: potrebbe sembrare che l' unilateralismo di questa soluzione contrasti con l' altruismo implicito nei rapporti con chi si ama; si rifletta tuttavia sulla perniciosità della "sindrome del cireneo" e sulla validità del motto di Heinz : "qui nessuno soffre in silenzio". Non solo, ma la critica di unilateralismo, e egocentrismo è così poco vera che anzi, a mio avviso, è vero il contrario. Il personaggio della novella non crea ad altri un problema: il problema esiste indipendentemente dalla sua volontà: lui passa da uno stato mentale in cui percepisce il problema come esclusivamente proprio, e invoca il mondo ad occuparsene ad un altro in cui, cambiando prospettiva, cerca di entrare nel modo di ragionare degli altri e di trovare le strade per cui gli altri percepiscano il problema: in realtà chiuso ed egocentrico era il primo stato, il secondo implica cambiare punto di vista ed essere attento al contesto.

Restituisci il pezzo all' avversario

Questo pattern deriva da un suggerimento della teoria scacchistica posizionale, che detta più o meno così: "se l' avversario ha commesso una distrazione e si è fatto mangiare un pezzo, è bene restituirglielo, facendosene mangiare uno proprio". Non si tratta di "fair play", questo suggerimento è dato nell' intenzione di arrivare più sicuramente alla vittoria: infatti la teoria posizionale predica di non tentare avventure o brillanti combinazioni etc. ma di stritolare l' avversario attraverso l' applicazione di una quantità di regole (conquista del centro, dominio delle diagonali, pedoni in posizioni vantaggiose, etc. etc.), la cattura di un pezzo lasciato scoperto porta a *sbilanciarsi* , ad allontanarsi dal piano a lungo termine per cogliere l' opportunità. Allora la strategia ottimale è quella di sacrificare un pezzo, non certo senza contropartite, ma usandolo come ariete per indebolire le difese dell' avversario e uscire dallo sbilanciamento consolidando la propria superiorità posizionale.
Il senso metaforico di questo pattern è quello che quando il caso (la fortuna) ci favorisce, non bisogna montarsi la testa e sbilanciarsi, ma vedere come mettere a frutto (come rendere permanente) il vantaggio acquisito. Queste operazioni di consolidamento possono anche includere azioni per *farsi perdonare la fortuna*, cioè attutire l' invidia che si può aver suscitato. (vedi anche Ftonos tou Tzeu e Ubris e lettera ai filippesi)

Ftonos tou Tzeù e Ubris

Φτονοσ του Θευ και Υβρισ
Il primo concetto significa "invidia degli Dei" il secondo significa tracotanza, la violenza dissennata di chi smarrisce la coscienza dei propri limiti.
Secondo i greci chi otteneva troppi successi correva il rischio di peccare di ubris e incorrere nell'' invidia degli Dei.

Non essere troppo attaccati alla "ruota dei desideri"

E' una massima buddista, ma io la adotto non tanto per spregiare la vita materiale e tendere ad una spiritualità distaccata (l'ascetismo mi è remoto quanto il sole) quanto per richiamare il concetto greco dell'atarassia e dell'esukia. Io, come i greci, sono convinto che l' unica vita di cui siamo certi è la presente, e bisogna godersela. Tuttavia i desideri troppo forti (e le paure, vedi "La paura e' un prezzo pagato….") accecano, ed in genere impediscono o quanto meno intralciano il soddisfacimento dei propri obiettivi. Essere padroni e non schiavi delle proprie passioni, come prescriveva Epicuro.

Orizzonte temporale "giusto"

I giovani tendono ad avere un orizzonte temporale cortissimo, gli anziani irrazionalmente lungo. La verità sta logicamente nel mezzo: occorre avere un occhio alle conseguenze di lungo periodo, ma non bisogna perder di vista che il lungo periodo è la risultante di tante piccole azioni

quotidiane, che si sommano e si compongono. Cercare di immaginare la foresta ma non sbattere contro gli alberi.
E' una questione collegata sia alla "ruota dei desideri" sia al "presente come storia" sia al "faber se"

Occorre sempre avere un "Piano B"

Il significato immediato e' quello ovvio di essere preparati a tutto.
Quello piu' profondo e' correlato al punto "Non essere troppo attaccati alla "ruota dei desideri"".
Concepire un piano B vuol dire immaginare uno scenario in cui il piano A ha fallito; ma questo scenario, seppur suboptimale, è ancora sopportabile, gestibile.
Controindicazioni: non deve demotivare dal piano A, anzi deve liberare dalla paura (vedi "La paura e' un prezzo…").
Vantaggio secondario: se il piano A è qualcosa che ti vuoi far approvare, a cui devi convincere altri, presentare più di una soluzione, anche un piano B (che ovviamente deve apparire come evidentemente sub-optimale) accelera l' accettazione del piano A.
Vedi più avanti "Se la vittoria è incerta, prendete in seria considerazione l' ipotesi di perdere nel modo a voi più favorevole, in modo da preparare una rivincita" che è chiaramente una variante di questo pattern.

La paura e' un prezzo pagato in anticipo al nemico

E' una frase che Jan Flemming, in uno dei suoi romanzi, mette in bocca a James Bond.
Analogo concetto è espresso nel detto greco "Si uccise per paura di essere ucciso".
Effetto tunnel: è provato che in situazioni estreme, come nei conflitti a fuoco ravvicinati, si produce un "effetto tunnel": tutti i sensi si concentrano su un sol punto (il presunto aggressore) e si è completamente ciechi e sordi a qualunque altra cosa che accada intorno. Questo impedisce di cogliere altre minacce, possibili vie di fuga, possibili aiuti e impedisce totalmente l' azione di squadra.

Polemizzare con una posizione nella sua espressione più alta.

Questo insegnamento viene da Franco Rodano: se si vuole criticare una corrente di pensiero, che è stata espressa da molti seguaci, (Manzoni e i manzoniani, Marx e i marxisti) bisogna prendere a riferimento non la formulazione dell' esponente più cretino ma quello massimo, ed anche andare oltre, riconoscendo delle "**verità interne**" (verità "di per sé", estranee dal contesto in cui sono state espresse e per ragioni diverse da quelle che in quel contesto le sostengono). Se dopo tutto ciò si riesce ancora a formulare una critica che stia in piedi, probabilmente questa critica è sostenibile e ben fondata.
Heinstein suggeriva una atteggiamento analogo nello studiare qualunque cosa: prima cercare di aderire completamente all' autore, entrare nel filo dei suoi pensieri, dopo averlo ben capito prenderne le distanze, e affrontarlo con l' atteggiamento di chi è pronto ad abbandonare le proprie convinzioni.
Una applicazione di questo pattern era la seguente regola per i litigi: "ognuno, prima di polemizzare con la posizione dell' altro, ne deve fare un' esposizione approvata dall' altro"
Questa preposizione, oltre a essere un caso particolare del pattern in oggetto (resistere alla tentazione del crearsi una "caricatura delle posizioni dell' avversario') e' anche collegata al pattern seguente, perchè costringe a cambiare punto di vista.

Provare sempre a cambiare punto di vista

Molte volte un problema appare insolubile solo perché è male formulato. Le formulazioni errate sono spesso caratterizzate dall' avere trascurato un elemento che invece era rilevante. Sotto stress si è spesso vittima dell' effetto "tunnel": si concentra l'attenzione su un solo problema e si

ignora tutto il resto del contesto, come se si avessero dei para-occhi. Al contrario alcune arti marziali orientali metono l'accento sulla percezione a 360 gradi, perfetta consapevolezza sia del se stesso che dell'ambiente.

Considera il presente come storia

Questa frase è tratta da Sweezy, un marxista americano; che, da buon marxista appunto, caldeggiava un approccio che loro definiscono scientifico, consistente nello spiegare i fatti correnti alla luce delle grandi forze dei rapporti di produzione.
La mia accezione è più modesta: guardando un quaderno di quando ero alle elementari, vedo una pagina con un brutto voto e una dura rampogna della maestra: mi immagino che doveva avermi causato grandi pianti, ed adesso non mi sembra una gran cosa, come tante altre che mi avevano fatto disperare. Eppure andare bene a scuola, avere un rapporto decente con la maestra è importante: se solo fossi riuscito ad affrontare il problema, e avessi messo da parte l' emotività!

Distinguere l' errante dall' errore

E' un geniale concetto enunciato da papa Roncalli, Giovanni XXIII. Raccomanda intransigenza verso le idee ritenute errone, duttilità verso le persone che le praticano. Nel contesto originale era un modo per aprire il dialogo con i comunisti, fino ad allora scomunicati. La motivazione (provo a ricostruire a memoria) era che l'uomo, creato da Dio, partecipa comunque della natura divina e che quindi anche l'idea più erronea, quando condivisa da molti uomini, si trasforma in qualche misura e comunque non cancella quel po' di divinità che c'era. L'attuale papa, Bergoglio, ha applicato lo stesso concetto a conviventi, gay etc.
In una prospettiva laica questo concetto è rafforzato da un'idea più sfumata di quello che è da considerare "errore"

Non fare prove di forza se non hai la forza

E' una precetto auto esplicante, e disarmante nella sua ovvietà. E' tuttavia impressionante quante volte venga disatteso e quante batoste derivino dal non averla rispettato. Vedi Ubris.

Non considerare qualunque dono che ti è arrivato dal caso come frutto di rapina

Mi capita talvolta di disapprovare le donne che mettono in gerarchia le altre donne secondo la rispettiva bellezza, quasi fosse un merito. Ho talvolta sentito replicare ad un giovane che si beffava di un anziano: "ma che, la gioventù l' hai vinta a concorso?"
L' espressione più alta di questo concetto è contenuta in S.Paolo, nella Lettera ai filippesi, versetto 23 e seguenti;
"3 Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso,
4 senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.
5 Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,
6 il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;
7 ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana,
8 umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.
9 Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;"

Fletcher mi citò questo passo, spiegandomi anche che si trattava di uno dei punti preferiti della teologia di Franco Rodano

Citandomela a memoria EMF mi parlò di “frutto di rapina” (e non “tesoro geloso”, come nella traduzione qui sopra riportata); in effetti la versione originale latina è così, ed è molto più forte e bella e la copio qui sotto:

2:3 nihil per contentionem neque per inanem gloriam sed in humilitate
superiores sibi inuicem arbitrantes
2:4 non quae sua sunt singuli considerantes sed et ea quae aliorum
2:5 hoc enim sentite in uobis quod et in Christo Iesu
2:6 qui cum in forma Dei esset non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo
2:7 sed semet ipsum exinaniuit formam serui accipiens in similitudinem hominum factus et habitu inuentus ut homo
2:8 humiliauit semet ipsum factus oboediens usque ad mortem mortem autem crucis
2:9 propter quod et Deus illum exaltauit et donauit illi nomen super omne nomen

Frugando nel net per trovare la citazione mi sono imbattuto anche nella versione inglese, che è più vicina alla latina:

2:3 Let nothing be done through strife or vainglory; but in
lowliness of mind let each esteem other better than themselves.
2:4 Look not every man on his own things, but every man
also on the things of others.
2:5 Let this mind be in you, which was also in Christ Jesus:
2:6 Who, being in the form of God, thought it not robbery
to be equal with God:
2:7 But made himself of no reputation, and took upon him
the form of a servant, and was made in the likeness of men:
2:8 And being found in fashion as a man, he humbled himself,
and became obedient unto death, even the death of the cross.
2:9 Wherefore God also hath highly exalted him, and
given him a name which is above every name:

Sono colpito dall'osservare come questo concetto si ritrovi in autori e punti di vista diversissimi: siccome una delle caratteristiche dei patterns è proprio quella di ripresentarsi, in contesti e epoche assai lontani tra di loro, vorrei rilevare, (anche a rischiodi dedicare troppo spazio a questo concetto), che Capossela lo riprende, in una sua canzonetta, “Perfetta letizia”, tratto dall'album “Ballate per Uomini e Bestie”, del 2019; riporta in modo quasi letterale le parole di un fioretto di San Francesco (probbilmente scritto nell'ultimo quarto del 1300). Suggerisco di andarsi a leggere il testo della canzone e l'originale di san Francesco e di trovare dove Capossela si scosta dall'originale, modernizzandolo. E' forse l'influsso di Albert Camus, che ha pubblicato nel 1942 il 'Mito di Sisifo', in cui ci invita ad immaginare felice Sisifo, condannato dagli dei ad una pena orrenda.

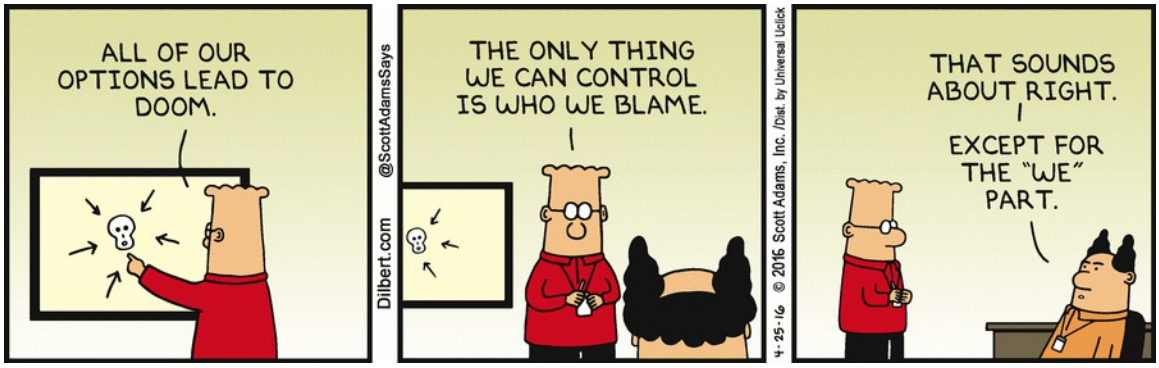
Destino e volontà

faber est quisque fortunae suae
Il destino è tessuto con le nostre mani (Natoli)

Non dare la colpa agli altri

Dopo un qualunque insuccesso o contrarietà è umano cercare una via di fuga dando la colpa agli altri o alla sfortuna. Umano ma, a mio avviso, non giusto.
Può darsi benissimo che gli alti abbiano effettivamente delle colpe, o che il caso abbia agito a nostro sfavore. Ma questo non ci aiuta ad aver successo la prossima volta, non aumenta le probabilità a nostro favore.

Invece è utile fare una analisi serena di dove abbiamo sbagliato, o semplicemente, siamo stati insufficienti; senza autoflagellarsi (attenzione, è un difetto ricorrente delle donne ritenersi insufficienti, per deprimersi facendosi carico di tutti i mali del mondo, stupendo come cura a questo pattern negativo il libro “Elogio dell'imperfezione” di Rita Levi-Montalcini, che credo sia disponibile a casa nostra).
Occorre semplicemente, analizzando quello che è successo, cercare di elaborare una migliore linea di condotta.
Abbiamo molte più possibilità di incidere sulle nostre azioni che su quelle degli altri; il caso è cieco, non possiamo influenzarlo: possiamo solo valutare i rischi e tenerne conto (di nuovo: faber est quisque fortunae suae).
Esempi classici, in negativo, di questo pattern: dopo le elezioni dare la colpa agli elettori (vedi i democratici dopo l'elezione di Trump) o la frase di Saragat dopo un insuccesso elettorale “destino cinico e baro” o, nei promessi sposi, don Ferrante che “morì prendendosela con le stelle”.
In questa elezione (4/3/2018) abbiamo personalmente fatto quello che potevamo, occorre, col senno di poi, capire dove il Pd e Renzi hanno sbagliato, e non dare la colpa agli elettori.
L'ultimo libro che ho letto, “La démocratie des crédules” di Gérald Bronner, spiega come la propensione a credere a una qualche narrazione piuttosto che ad analisi rigorose è un tratto permanente della natura umana, e suggerisce alcune modeste proposte per mitigarla.
Uno dei miei economisti preferiti, Acemoglu, a proposito dell'avidità, (ma si può tranquillamente sostituire “avidiitò con “creduloneria”) ha recentemente detto in un'intervista[2]: “Greed is part of human nature **and you can’t blame human nature**! The key is to have institutions that make sure that the human urges that we have are channelled in the right direction.”.
Evidentemente, nel caso italiano, non abbiamo incanalato nella giusta direzione le “urges” che tanta gente aveva, lasciandoli invece in balia dei fabbricanti di illusioni.



Quelli che, se non vedono, subito cominciano col credere

Bertolt Brecht, nella scrittura italiana dovuta a Franco Fortini sfotte una categoria di persone ne “il sandalo di Empedocle” definendoli “quelli che, se non vedono, subito cominciano col credere”. E’ chiaramente una parodia delle parole di Gesù, che apostrofa S.Tommaso, dicendo: “beati coloro che credono senza avere visto”. Penso che la categoria irrisa da Brecht sia costituita da coloro che non solo *non sopportano il cielo vuoto* ma più in generale sentono vacillare il loro sistema di riferimento quando sono esposti a qualcosa che non si spiegano.
Non abbiate fretta di trovare una spiegazione, si possono lasciare dei problemi aperti.
Non esistono esperimenti falliti: dis-provare un’ ipotesi è comunque un passo avanti nella conoscenza. Edison diceva qualcosa del tipo: “Non sono stati fallimenti, ho solo trovato 10.000 modi di non fare una lampadina”; poi ha trovato quello giusto. Claudio Napoleoni, uno dei miei più cari maestri, ha dedicato quasi tutta la sua vita scientifica a verificare una formulazione più rigorosa della sedicente “prova scientifica dello sfruttamento” di Marx (di cui già era nota l’ inconsistenza, ma si riteneva che con i più sofisticati strumenti matematici odierni si potesse

[2] https://fivebooks.com/best-books/inequality/

produrne una formulazione rigorosa). Riformulò la teoria con gli strumenti attuali e appurò che anche questo tentativo non reggeva ad una analisi severa. Uno dei suoi ultimi scritti si intitola "Cercate ancora", ed in esso sostiene che lo sfruttamento è evidente, per cui non è escluso che una prova logica esista e puo' valere la pena di cercarla. Sono rimasto assai colpito dal suo rigore intellettuale: non ha fatto trucchetti per evitare una sconfitta né i risultati negativi l' hanno scoraggiato. Si è veramente dimostrato all' altezza dell' esortazione contenuta nella poesia di Archiloco:.

Cuore, mio cuore, turbato da affanni senza rimedio,
sorgi, difenditi, opponendo agli avversari
il petto; e negli scontri coi nemici poniti, saldo,
vinto, non gemere, prostrato nella tua casa.
Ma gioisci delle gioie e soffri dei dolori
non troppo: apprendi la regola che gli uomini governa.

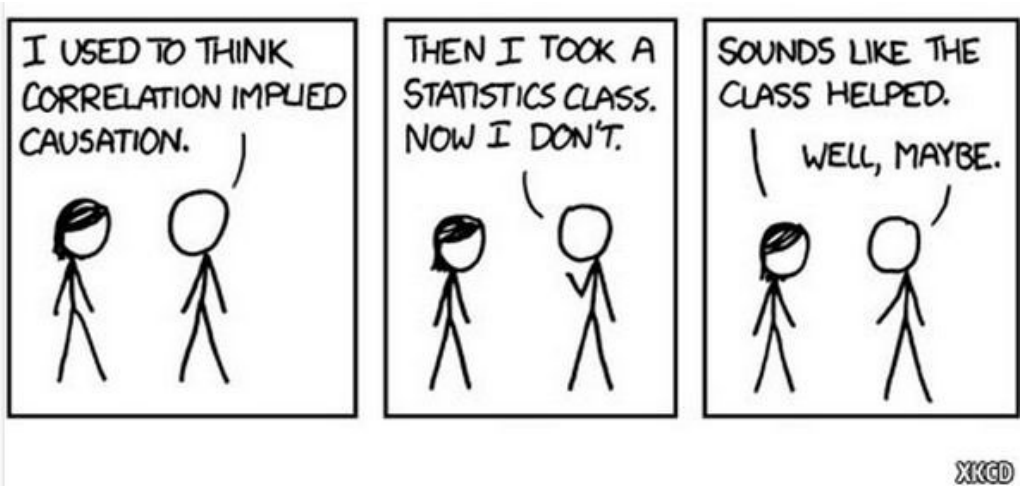
Diffidare sempre dalla causalità lineare

Esistono vari motivi per farlo:

- quella di Wittgenstein: a rigore si può solo dire che qualcosa è accaduto, non per quale motivo, perché i motivi possono essere tanti; questo punto di vista è confermato dall' approccio dell' econometria che cerca di spiegare una relazione tra una variabile "spiegata" e le variabili che la determinano, nonché i rispettivi pesi, ma si esprime nella forma y= aX1+bX2…zXn + u, ove Y è la quantita "spiegata", x1, x2 etc sono le varie quantità "spieganti", a,b..z i loro "pesi" e la *u* "is a garbage can containing all neglecting factors". Quindi ogni spiegazione econometrica è approssimata, a meno di una u.
- Morin spende tonnellate di pagine per spiegare che quasi ogni causalità è circolare, cioè l' effetto retroagisce sulla causa (*feed back* o retroazione)
- C' è un motivo in più per diffidare della causalità: vedasi un articolo interessantissimo su Micromega del 3/5/2008 del neuroscienziato Giorgio Vallortigara, in cui si spiega come il desiderio di trovare spiegazioni causali e teleologiche sia innato (più acuto nella primissima infanzia , moderato nell' età adulta, riemerge negli anziani affetti da Alzheimer) e probabilmente conseguenza di un adattamento evolutivo.

Siate adulte e scettiche, diffidate delle spiegazioni tappo, lasciate interrogativi aperti, sostituite alle certezze "ipotesi di lavoro" vere fino a prova contraria, sfidate sempre le certezze con interrogativi (vedi anche sopra *"Provare sempre a cambiare punto di vista").*

Incidentalmente uno dei limiti dll' Intelligenza artificiale (A.I.) è che le reti neurali sono bravissime a individuare correlazioni (ormai migliori degli umani), ma incapaci di determinare causalità (esempio classico: le reti neurali determinano con gran precisione che se ci sono le nuvole è più probabile che piova, ma non possono determinare che le nuvole causano la pioggia), e molti scenziati A.I. stanno lavorando sul problema...ma, penso io, si tratta di un difetto o di un pregio dell'A.I.?



Elias Bareinboim, direttore del Causal Intelligence Lab alla Columbia University sostiene che lavori come il suo aiutano non solo ad incorporare il pensiero causale nelle macchine, ma anche di migliorarlo negli umani. Auguri!

Il diavolo è nei dettagli

Among the many lessons that Margaret ("Meg") Whitman has picked up during her three decades as a businesswoman, three stand out, she told an audience at Stanford's business school last year. The first lesson, which she learned in 1979, was that attention to detail is all important. At the time, she was fresh out of Harvard Business School and just starting her first job at Procter & Gamble. She was charged with figuring out whether the nozzle on shampoo bottles should be half or three-eighths of an inch wide. Despite the tediousness of the task, "I decided I was going to do the very best job that had ever been done at the Procter & Gamble company", on whose board she now sits.
Una lode alla pignoleria? Niente affatto. Un buon prodotto e/o lavoro (inteso in senso lato, comprendendo anche prodotti e/o lavori come una conferenza stampa, una cena o un sistema informativo o sparecchiare la tavola) deve essere *well designed* and *well made*. E' ovviamente più importante il disegno: un prodotto mal disegnato non viene mai corretto da un' esecuzione brillante. E' invece vero il contrario: un disegno perfetto può essere vanificato da un' esecuzione idiota.
Non esiste, a mio avviso, un' attività per cui è sconsigliato tendere alla perfezione, come in una disciplina zen: esistono solo delle priorità (e valutarle correttamente è la disciplina zen più ardua). Perché non fare *alla perfezione* un'attività banale, se si ha il tempo e gli strumenti e se non li si sottraggono a qualcosa di più importante ?

Se la vittoria è incerta, prendete in seria considerazione l' ipotesi di perdere nel modo a voi più favorevole, in modo da preparare una rivincita

Si tratta di un concetto tratto da un antico generale cinese. Quale è il succo: l' incertezza regna sovrana, e non la si può dominare, ma la si può gestire.
Non sempre le condizioni sono tali da permettere la realizzazione certa (o almeno molto probabile) dei nostri desideri.
Allora come fare per non affidare le nostre sorti al caso? Invece di tentare la fortuna (Ubris), ed esporsi ad una sconfitta catastrofica, provare a "spingere in discesa" cercando di determinare un evento che non è il massimo dei nostri desideri, ma che è il più favorevole a noi tra quelli probabili e che ci lascia delle chances in mano per continuare il gioco.

Da liberale a Eurocomunista a liberista a oppositore del "laissez faire" e sostenitore di un orizzonte temporale lungo.

Questa non è un pattern, ma la storia delle mie posizioni in politica e in economia. Esiste un pattern che le accomuna? Secondo me sì, e forse vale la pena di rifletterci.

La realta' e' concreta?

Pare che Bertold Brecht avesse scritto su un muro della sua stanza "Die Wahrheit ist konkret", la verità è concreta. E' da condividere?
L'espressione latina "stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus" (lett. "la rosa antica esiste solo nel nome: noi possediamo soltanto nudi nomi") è una variazione di un verso del De contemptu mundi di Bernardo Morliacense, monaco benedettino del XII secolo. L'esametro deve la sua fortuna a Umberto Eco che ne ha fatto l'ultima frase del suo romanzo Il nome della rosa.

Il verso, che ha dato origine al titolo dell'opera, è stato spiegato dallo stesso Eco in Postille a "Il nome della rosa" (Alfabeta n. 49, giugno 1983): «[Bernardo] varia sul tema dell'ubi sunt (da cui poi il "mais où sont les neiges d'antan" di Villon) salvo che Bernardo aggiunge al topos corrente (i grandi di un tempo, le città famose, le belle principesse, tutto svanisce nel nulla) l'idea che di tutte queste cose scomparse, ci rimangono puri nomi».

Da notare che il verso originale di Bernardo è leggermente diverso, poiché recita "stat Roma pristina nomine, nomina nuda tenemus" (De contemptu mundi, lib. 1, v. 952).

Se qualcosa non funziona bisogna rafforzare l' azione o la retroazione ?

Questa frase proviene da Piero Salinari (Stalinari), che osservava come, nei casi in cui una qualche azione si è rivelata inefficace a risolvere un qualche problema, i politici e i media auspicano di intensificare l'azione, invece di cercare di capire quali forze si siano opposte alll'azione o se esistano delle forze spontanee che avrebbero potuto impedire l'insorgere del problema.

Non fare agli altri quello che <u>loro</u> non vogliono gli si faccia

Il detto "non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te" è chiaramente una massima inadatta al mondo attuale e deve essere stata coniata in un mondo molto più omogeneo dell' attuale, e in cui, per di più, era probabilmente riferita solo ai maschi; incorpora l' assunzione arrogante e sessista che a tutti piacciano e dispiacciano le stesse cose che piacciono e dispiacciono a me. In un mondo cosmopolita, e in cui, almeno in linea di principio, si riconosce alle donne parità, quell' assunto è completamente infondato.

Tenter par le bien

L'espressione è tratta da "Le diable e le bon Dieux" di Sartre. Goetz, con *braverie moqueuse*, chiede al prete Heinrich se il suo ruolo non consista nel "tenter les méchants par le Bien".
Applicazione del pattern: quando si ha a che fare con qualcuno che si ritiene un astuto cattivo, non dare per scontato che si comporterà nel peggiore dei modi, ma sfidarlo a fare la cosa giusta, anche contro i suoi interessi. Naturalmente occorre anche prevedere l'eventualità che la sfida non venga accettata, e che il malvagio si comporti secondo la sua usuale linea di azione; ma vale la pena di tentare, e quell'apertura iniziale in genere pone in una posizione vantaggiosa.

Trust everyone, but cut the cards

Ho visto questa frase sotto un manifesto che riprende la scena di un film di Charlie Chaplin in cui si vede Charlot che gioca a carte con dei figuri dall'aria assai poco rassicurante.
Si tratta chiaramente di un'altra formulazione del pattern precedente. Un'ulteriore formulazione è il detto favorito di Reagan all'epoca in cui trattava il disarmo con i Russi: “trust, but verify” “abbi fiducia ma verifica.

Bisogna dire tutto (o quasi)

Qui si riprende e si amplia il concetto del pattern "Qui nessuno soffre in silenzio"
Natoli nel suo libro sul dolore, dice che i dolori sono sopportabili solo se se ne parla.
Ma in realta' il concetto riguarda anche qualunque situazione di rapporto interpersonale, di lavoro o privato.
Una mamma di Rodano, Marta, di professione psicologa, ha insegnato a sua figlia Viola, di quasi 3 anni, di cercare di capire perchè fosse arrabbiata o triste e di raccontarlo ai grandi.
Keynes diceva che " e' incredibile a quali sciocchezze si finisce per credere quando si pensa a lungo da soli".
Verbalizzare un dissenso, invece di covarlo, costringe a formularlo in termini "civili". Ma nello sforzo di esprimerlo in termini accettabili all' altro, si finisce per comprendere il suo punto di vista.
Patterns collegati:
Coraggio per cambiare, pazienza per sopportare, buon senso per valutare.

Coraggio per cambiare, pazienza per sopportare, buon senso per valutare.

Il detto originale è una preghiera del teologo protestante americano Karl Paul Reinhold Niebuhr (Dio, dammi la serenità per accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare, e la saggezza di capire la differenza).
Ovviamente una persona puo' chiedere a se stesso le cose che in una preghiera si chiedono ad un dio: mi ripropongo in futuro di avere piu' coraggio, devo sforzarmi di valutare le situazioni, senza timidezze o ubris.

Le domande

Mi ha colpito e divertito una frase di un f*antasy* di Ursula Leguin (cito a memoria, credo che si tratti della “Saga di Eartsea”) “Il saggio non fa domande, lo stolto domanda invano”.
Mi ha fatto pensare a una poesia di Brecht, “Colui che esita” che si conclude con i versi:

Questo tu chiedi. Non aspettarti
nessuna risposta
oltre la tua.

Entrambe queste frasi criticano l'atteggiamento passivo dell'interrogante: non ci si deve aspettare che la verità ci possa venire da qualcun altro. Le domande (anche il saggio ne può fare) debbono essere come delle sonde, e le risposte vanno valutate, interpretate, digerite dai nostri processi mentali, inquadrate nel nostro modello concettuale. Sono pur sempre informazione, e forse le informazioni più interessanti sono quelle che aprono uno spiraglio sui processi mentali di chi risponde, sul perchè ha dato quella risposta e non altre.
Ovviamente sono possibili anche i fraintendimenti: quante volte capita che attribuiamo ad una risposta quello che noi avremmo detto o voluto sentire. Bella l'espressione inglese “wishful thinking”, un pensiero più orientato da quello che si desidera che da quello che si vede.

Teoria e pratica

Ho letto da qualche parte negli ultimi giorni la frase che suonava presappoco così: “non credo a nessuna verifica empirica che non sia stata sottoposta a una rigorosa verifica teorica”. Mi ha divertito e stimolato perchè capovolge il concetto comune (che non voglio assolutamente porre in dubbio, sono un fan di Galileo) che le teorie scientifiche debbano essere verificate sperimentalmente e, solo se non smentite, considerate provvisoriamente vere.
Mi ha ricordato le splendide lezioni che Guido Maria Rey, il mio professore di econometria, teneva per più di un mese all'inizio del suo corso. Tutti noi smaniavamo dalla voglia di buttarci a fare regressioni, ma lui, come quei maghi che non vogliono introdurre troppo presto apprendisti impazienti a magie pericolose, ci ammaestrava sul pericolo di seguire l'esempio dei *tarli dell'econometria*, che avevano fatto terra bruciata della disciplina. Il tema centrale del suo messaggio era: la verifica econometrica (se i dati sono “buoni”) si limita a tentare di verificare le ipotesi; la bontà di un modello econometrico risiede nella bontà delle ipotesi.
In altre parole: la qualità della risposta difficilmente può essere migliore della qualità della domanda.
Un esempio ricorrente è che esiste una correlazione ottima tra nidi delle cicogne e nascita dei bambini; questo prova la teoria che i bambini siano portati dalle cicogne?

Il brano che copio qui sotto ha sempre suscitato il mio entusiasmo e lo condivido al 1000%.

John Maynard Keynes, “The General Theory of Employment, Interest and Money
Chapter 24. Concluding Notes on the Social Philosophy towards which the General Theory might Lead”

“Is the fulfilment of these ideas a visionary hope? Have they insufficient roots in the motives which govern the evolution of political society? Are the interests which they will thwart stronger and more obvious than those which they will serve?

I do not attempt an answer in this place. It would need a volume of a different character from this one to indicate even in outline the practical measures in which they might be gradually clothed. But if the ideas are correct — an hypothesis on which the author himself must necessarily base what he writes — it would be a mistake, I predict, to dispute their potency over a period of time. At the present moment people are unusually expectant of a more fundamental diagnosis; more particularly ready to receive it; eager to try it out, if it should be even plausible. But apart from this contemporary mood, the ideas of economists and political philosophers, both when they are right and when they are wrong, are more powerful than is commonly understood. Indeed the world is ruled by little else. **Practical men**, who believe themselves to be quite exempt from any intellectual influences, are usually the slaves of some defunct economist. Madmen in authority, who hear voices in the air, are distilling their frenzy from some academic scribbler of a few years back. I am sure that the power of vested interests is vastly exaggerated compared with the gradual encroachment of ideas. Not, indeed, immediately, but after a certain interval; for in the field of economic and political philosophy there are not many who are influenced by new theories after they are twenty-five or thirty years of age, so that the ideas which civil servants and politicians and even agitators apply to current events are not likely to be the newest. But, soon or late, it is ideas, not vested interests, which are danger”

Approccio Bayesiano

Con il passare degli anni capita che si trovi che qualcuno ha prodotto una formulazione di un concetto che mi era girato nella testa da sempre, in base al quale avevo agito e che avevo cercato di trasmettere ad altri. Ma la nuova formulazione è più chiara e più rigorosa.

Il concetto di metodo scentifico Galileiano (Ipotesi-esperimento-conferma o confutazione) mi era stato trasmesso da mio padre in età tenerissima (quasi sicuramente prima dei 13 anni, quando mi ha regalato “L'evoluzione della fisica” di Einstein, Infeld, che ho cercato invano di propinare alle mie figlie) e mi ha accompagnato per tutti questi anni; ma lo applicavo con grande libertà e approssimazione, dato che nella vita comune non si è in un laboraatorio: si possono formulare “*teorie*”, ma gli “*esperimenti*” a volte sono impossibili e quasi mai sono rigorosi.
Leggendo il libro di un fisico, Sean Carroll “The Big Picture: On the Origins of Life, Meaning, and the Universe Itself” ho capito che quello che io seguivo era, con buona approssimazione, un'applicazione (ovviamente non rigorosa) di teorie dell'abate Thomas Bayes, un matematico e ministro presbiteriano britannico del 1700. Costui si è posto il problema di

Le conseguenze

Una volta erano molto di moda i matrimoni tra credenti e non credenti, in cui entrambi i coniugi desideravano fermamente non solo non rinunciare alle proprie convinzioni, ma anche praticarle attivamente. Questo diede luogo a molte cerimonie e riti *creativi*, in cui si cercava di rendere compatibili due diverse convinzioni di fondo. Questo esercizio, con gli occhi di adesso può apparire futile, ma, secondo me, era invece fertile, perché portava a riflettere, al di là delle forme, su quale fosse il significato profondo di un rito.
In uno di questi casi la moglie, credente, voleva battezzre il nuovo nato, il marito ateo non aveva obiezioni, si cercò un sacerdote di larghe vedute, ma tuttavia questi, un gesuita rigoroso, si poneva il problema di quale educazione poteva impegnarsi a impartire il padre, l'ateo, dato che nel battesimo i genitori si impegnano ad educare il figlio. Intraprese una lunga conversazione con il padre, e, alla fine arrivò a una prova decisiva: il padre avrebbe dovuto fornire una definizione di quello che secondo lui fosse il peccato, e se il sacerdote l'avesse ritenuta accettabile, avrebbe proceduto al battesimo. Il padre disse “per me il peccato è non interrogarsi sulle conseguenze delle proprie azioni”. Il gesuita accettò.
Anche io trovo questa definizione molto bella e mi pongo spesso il problema se una decisione che sembra buona in sé e per sé, astraendola dal contesto, possa al contrario avere, molto probabilmente, conseguenze cattive.

E se, per sfortuna, vincessi?

Un corollario del precedente: talvolta, per le più svariate ragioni, (convinzione ideologica, orgoglio, puntiglio, senso di appartenenza ad una comunità etc.) si è tentati ad impegnarsi in una competizione. Occorrerebbe sempre interrogarsi su cosa succederebbe in caso di vittoria. Se la vittoria implica conseguenze dannose, meglio non impegnarsi (e addirittura dissuadere gli altri). Sembra una linea di condotta di un'ovvia banalità, ma se ci si riflette un attimo, si scopre che è frequentemente disattesa.
Una scusa frequente per disattenderla è: “tanto non vinco”; chi pensa così si ritiene anzi un eroe, un puro idealista, perché abbraccia una causa persa. Secondo me non solo è uno sciocco, ma un peccatore (vedi definizione di peccato nel pattern precedente).

Aspettati il peggio e prendi il meglio

Dice l'immondo Ferrara[3] a proposito di Trump: “Si è sempre saputo tra noi immoralisti machiavelliani che dai banditi narcisisti devi aspettarti il peggio e prendere il meglio”.
L'espressione **aspettarti il peggio e prendere il meglio** oltre ad essere l'ennesimo esempio della splendida “penna” di Ferrara è un *pattern* applicabile ad un gran numero di situazioni: non solo quando si debba avere a che fare con un tipaccio, ma anche quando si debba valutare una situazione non certo promettente, almeno a prima vista. Mi sembra che contenga una filosofia analoga ad un aforisma citatomi da Gaia “mentre il pessimista e l'ottimista sono impegnati a

[3] Il foglio 3 dicembre 2017

discutere se il bicchiere è mezzo vuoto o mezzo pieno, io me lo bevo". Pur avendo contenuto non identico ma quantomeno assonante mi sembra addirittura meglio formulata e più utile della famosissima citazione di Gramsci[4] "La concezione socialista del processo rivoluzionario è caratterizzata da due note fondamentali, che Romain Rolland ha riassunto nel suo motto d'ordine: - Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà".

Ma poteva anche vivere..

Mio padre, militare di carriera, parlava quasi mai del suo lavoro e meno che mai di ricordi di guerra. Qualche volta però coglievo qualche frase che mi colpiva quando parlava con dei suoi colleghi, in qualche situazione di relax. Una volta parlavano di un ufficiale di cavalleria morto in Africa: "E' morto benissimo, un eroe...ma poteva anche vivere." La riflessione implicita era che la morte di quel poveretto era probabilmente stata inutile, e conservare la vita, ritirandosi combattendo, non avrebbe nociuto al resto della battaglia[5].
Un altro aneddoto che evidenzia un modo di pensare analogo: mio padre insegnava alla Scuola di Guerra e aveva posto un problema a dei giovani ufficiali di cavalleria: su una carta si vedeva una valletta, circondata da colline poco agibili e attraversata da un fiume; si supponeva che uno squadrone di carriarmati del nemico avanzasse lungo la valle, la domanda era "dove piazzare una batteria anticarro per contrastarlo?". Un ufficiale mise la batteria tra il fiume e il nemico. Papà lo prese in giro dicendgli "il motto della cavalleria è "il cuore oltre l'ostacolo", e il cuore va bene, ma la batteria è meglio metterla dietro l'ostacolo, il modo da poter sparare al nemico mentre è rallemtato dalle difficoltà del attraversamento del fiume...e poi per noi è meglio non avere l'ostacolo alle spalle, in caso di ritirata".

I cannoni della battaglia di Monterosi

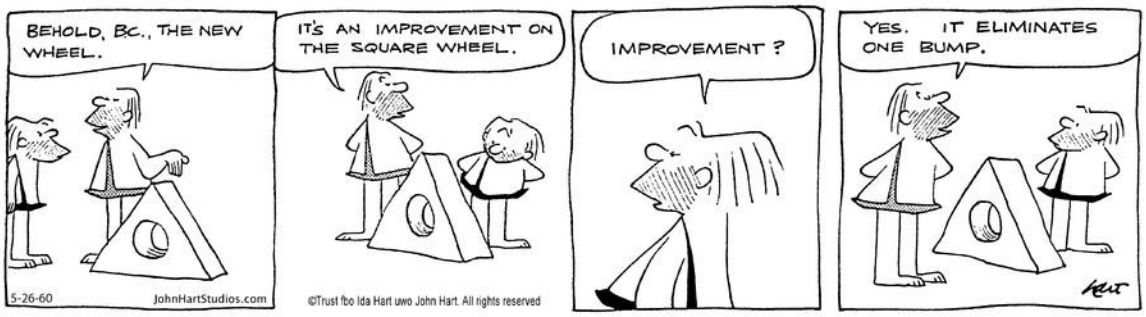
Subito dopo

Li perderemo dopo che ci saranno serviti

La ruota triangolare

Questa stripe di Jhonny Hart è geniale:

[4] "Discorso agli anarchici", "L'Ordine Nuovo" [settimanale], anno I, n. 43, 3-10 aprile 1920.
[5]Vedi pattern "Se la vittoria è incerta..."



Evidenzia un estremo sragionamento, ma basta riflettere un attimo per accorgersi che è un modo di ragionare (un pattern) molto comune: non è difficile vedere che l'atteggiamento dei populisti (e la ragione del loro successo elettorale) rispecchiano esatamente questo pattern: hanno il merito di individuare l'esistenza di un problema e la sua importanza, ma cercano (o fanno finta di cercare) la soluzione nella direzione sbagliata. Da notare che la parte maggiore del successo è l'individuazione della rilevanza del problema; è chiaro che la credibilità dell'inventore della ruota triangolare è molto accresciuta dal fatto che ci sia qualcun altro che dica che la ruota quadrata non serve a niente, che i pesi si portano in spalla, che le slitte vanno benissimo etc.

Se la sono andata a cercare

Va dove ti porta il cuore ?